

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

32.2014

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Liana Lomiento, <i>Ricordo di Bruno Gentili (Valmontone 20 novembre 1915 – Roma 7 gennaio 2014)</i>	1
Marina Caputo, <i>Osservazioni sul trattamento dei carmi di 'Anthologia Latina' per lo sviluppo dell'applicazione 'Memorata Poetis'</i>	9
Emily Allen-Hornblower, <i>Gods in Pain: Walking the Line Between Divine and Mortal in 'Iliad' 5</i>	27
Paolo Cipolla, <i>Spigolature stesicoree</i>	58
Pär Sandin, <i>The Emblems of Excellence in Pindar's First and Third 'Olympian Odes' and Bacchylides' Third 'Epinician'</i>	90
Alexander Garvie, <i>Eschilo nel ventunesimo secolo</i>	114
Antonella Candio, <i>Pregare e maledire: Aesch. 'Ch.' 145 s.</i>	119
Letizia Poli Palladini, <i>Aesch. 'Sept.' 778-87</i>	126
Guido Avezzù, <i>'Lexis' drammatica e critica del testo</i>	143
Patrick J. Finglass, <i>Il Sofocle di Jebb</i>	162
Luigi Battezzato, <i>La data della caduta di Troia nell' 'Ecuba' di Euripide e nel ciclo epico: le Pleiadi, Sirio, Orione e la storiografia greca</i>	183
Stefano Novelli, <i>Lo stile disadorno: l'εἰκὴ λέγειν nel trimetro euripideo</i>	196
Andrea Taddei, <i>Le Panatenee nel terzo stasimo degli 'Eraclidi' (Eur. 'Heraccl.' 748-83). Rammemorazione rituale e identità corale</i>	213
Michela Curti, <i>Anomalie responsive nei giambi lirici</i>	229
Simonetta Nannini, <i>Il 'Menesseno' di Platone?</i>	248
Tristano Gargiulo, <i>Μεταμινθάνειν in Aristotele 'Pol.' 4.1289a 4 s.</i>	278
Maria Jennifer Falcone, <i>Due note esegetiche al 'Dulorestes' di Pacuvio (frr. 21.143-5 e 18.139 R.³)</i>	282
Enrico Corti, <i>Nube di guerra: percorsi di un'immagine poetica</i>	290
Paola Gagliardi, <i>Alberi e amore nell' 'ecl.' 10 di Virgilio</i>	302
Silvia Mattiacci, <i>Prometeo ebbro e i suoi 'monstra' (a proposito di Mart. 14.182 e Phaedr. 4.16)</i>	315
Francesca Mestre, <i>Aspectos de la dramaturgia del diálogo en Luciano</i>	331
Tiziana Drago, <i>Una lepre quasi invisibile: Ael. 'ep.' 11 e 12</i>	356
Lucia Pasetti, <i>L'avarizia del padre Dite (Apul. 'met.' 6.18.6)</i>	368
Stefano Vecchiato, <i>Una congettura al testo della 'Vita Maximini duo' (2.5)</i>	374
Giovanna Pace, <i>Sul valore di προφδικός / ἐπφδικός / μεσφδικός in Demetrio Triclinio</i>	376
Matteo Tauffer, <i>Considerazioni sulle possibili fonti di Robortello e del Bodl. Auct. T.6.5 (Oa) relativamente al 'Prometheus Vincetus'</i>	393
Miquel Edo, <i>La fealdad de Safo en la literatura moderna: historia de un eufemismo</i>	398
Francesco Citti, <i>Un frammento 'primitivo' delle 'Eee' pascoliane e il poemetto 'Leucothoe'</i>	411

Pau Gilabert Barberà, <i>Classical References and Their Significance in 'The Magic Mountain' by Thomas Mann</i>	422
Mattia De Poli, <i>The Land of Teucer</i>	445

RECENSIONI

Dieter Bremer – Hellmut Flashar – Georg Rechenauer (hrsg. von), <i>Frühgriechische Philosophie</i> , Erster und zweiter Halbband der <i>Philosophie der Antike, Grundriss der Geschichte der Philosophie</i> (G. Ugolini)	453
Omero, <i>Odissea</i> , introduzione, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto e Pierangelo Fabrini (F. Ferrari)	454
Marco Ercoles, <i>Stesicoro: le testimonianze antiche</i> (M. Catrambone)	460
Sophocles, <i>Philoctetes</i> , edited by Seth L. Schein (F. Lupi)	469
Nicofonte. <i>Introduzione, Traduzione e Commento</i> , a c. di Matteo Pellegrino (S. Novelli)	475
Aristoteles Romanus. <i>La réception de la science aristotélicienne dans l'Empire gréco-romain</i> , Textes réunis et édités par Yves Lehmann (S. Maso)	478
Alexandre le Grand. <i>Les risques du pouvoir. Textes philosophiques et rhétoriques</i> , trad. et comm. par Laurent Pernot (C. Franco)	480
Virginia Fabrizi, <i>'Mores veteresque novosque': rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli 'Annales' di Ennio</i> (A. Borgna)	483
Stefania Santelia, <i>La 'miranda fabula' dei 'pii fratres' in 'Aetna' 603-645</i> , con una nota di Pierfrancesco Dellino (G. Scarpa)	486
Stefano Costa, <i>'Quod olim fuerat'. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore</i> (P. Mastandrea)	488
M. Valerii Martialis <i>Epigrammaton liber quintus</i> , introd., ed. crit., trad. e comm. a c. di Alberto Canobbio (G. Scarpa)	491
Jean-Luc Vix, <i>L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Ælius Aristide. ἐν λόγοις καὶ μαθήμασιν καὶ ἐπαίνοις τραφεῖς</i> ; Johann Goeken, <i>Aelius Aristide et la rhétorique de l' 'hymne' en prose</i> (C. Franco)	495
Iulius Africanus, <i>Cesti. The Extant Fragments</i> , edited by Martin Wallraff – Carlo Scardino – Laura Mecella – Christophe Guignard, translated by William Adler (T. Braccini)	497
Gesine Manuwald, <i>Nero in Opera. Librettos as Transformations of Ancient Sources</i> (C. Franco)	501
Kurt Sier – Eva Wöckener-Gade (hrsg. von), <i>Gottfried Hermann (1772-1848)</i> , Internationales Symposium in Leipzig, 11.-13. Oktober 2007 (G. Mancuso)	502
Angelo Giavatto – Federico Santangelo (a c. di), <i>La Retorica e la Scienza dell'Antico. Lo stile dei classicisti italiani nel ventesimo secolo / Between Rhetoric and Classical Scholarship. The Style of Italian Classicists in the Twentieth Century</i> (A. Balbo)	514
Giovanni Salanitro, <i>Scritti di filologia greca e latina</i> (A. Franzoi)	518

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda e.medda@flcl.unipi.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Pregare e maledire: Aesch. Ch. 145 s.

La sezione iniziale del primo episodio delle *Coefore* è occupata dalla preghiera che Elettra rivolge ad Hermes Chthonios. Il rito, ordinato dalla madre per placare le atroci visioni notturne, si trasforma, dietro consiglio delle donne del coro, in una invocazione di segno nettamente opposto: invocato è il padre affinché rechi supporto e assistenza ai figli, e vendetta per gli assassini.

Prima di porre termine all'invocazione, Elettra pronuncia i seguenti versi (145 s.):

ταῦτ' ἐν μέσῳ τίθημι τῆς κακῆς ἀρχῆς
κείνοις λέγουσα τήνδε τὴν κακὴν ἀράν

La ripetizione di un identico nesso in identica sede di verso (seppure in caso differente) è stata a lungo reputata accettabile dai critici, i quali hanno ipotizzato nei due versi un diverso significato per il termine ἀρά (preghiera al v. 145, maledizione al v. 146)¹.

A partire dalla fine del XVIII secolo, il testo di M è stato messo in forte discussione: la forzatura di significato del termine ἀρά unita al sospetto che la ripetizione del nesso rappresenti una semplice glossa hanno spinto molti commentatori a intervenire tramite congettura² o addirittura per mezzo di espunzione³.

L'emendamento di maggior successo è stato quello di Schütz 1794, che corregge il testo del v. 145 in τῆς καλῆς ἀρχῆς, sostenendo che al v. 145 Elettra rimarrebbe, in posizione centrale rispetto ai buoni voti già espressi nei versi precedenti, un auspicio favorevole per la sua parte, inserendo immediatamente dopo il dato

¹ Cf. Canter 1580, Stanley 1663 («Hanc malam imprecationem in medio profero, illis optans hanc malam execrationem», traduzione accolta anche da Pauw 1745 e Porson 1806). Il testo di M è accettabile anche per Wellauer 1824 (che ne propone una differente interpunzione), Peile 1840, Ahrens 1842 e 1856, Franz 1846, Conington 1857 (che però interpreta ἀρά come preghiera in entrambi i versi), Kirchoff 1880, Verrall 1893, Tucker 1901, Murray 1937 (per cui l'*iteratio* del nesso è giustificata dal contesto di preghiera entro cui i due versi sono collocati).

² Nel 1896 Wilamowitz è intervenuto sul v. 145, scrivendo ταῦτ' ἐν μέσῳ τίθημι <μελομένοις τελειν>: l'eliminazione di un verso introdottosi per la palese interferenza di quello successivo dà spazio ad una congettura che enfatizza l'incapacità di Elettra di rivelare apertamente, per mancanza di coraggio, l'identità di chi dovrà compiere la vendetta (Wilamowitz-Moellendorff 1896, 167). Ma già nel 1914 ad essere stampato, tra croci, è nuovamente il testo di M, e la congettura è relegata in apparato (Wilamowitz-Moellendorff 1914, 252). Una congettura molto simile è stata collocata in apparato da Mazon 1925: τοῖσπερ ἂν μέλι ο τοῖς τίσις μέλει («Je m'en remets <à ceux qui se sont réservés la vengeance>. Mais aux coupables seuls va l'imprécation de mort»). Da segnalare, la proposta di Bamberger 1840 (τῆς κακῆς ἀρχῆς), già avanzata, pochi anni prima, da Martin 1837; Weil 1860 (ἐν μέρει), che però nel 1884 cambia posizione, proponendo, in apparato, τίθημι, τοῖς κακοῖς ἄρα (congettura ristampata nel 1907).

³ Nelle *Annotationes*, Dindorf sollevò forti sospetti sul v. 145, concludendo che una correzione al testo non sarebbe riuscita a renderlo accettabile (Dindorf 1841 II, 444). Nel 1869, la sua posizione divenne ancor più decisa: oltre all'espunzione dei versi 145 s., venne postulata una lacuna prima del v. 144, il cui contenuto, suggerito in apparato, sulla scorta di Weil 1860, sarebbe τίνοντασ ὧν ἔδρασαν ἀξίαν κακῶν (Dindorf 1869, 74).

dell'imprecazione contro i nemici⁴. Anche in questo caso, però, il significato del termine ἀρά viene forzato e la correzione di κακῆς in καλῆς tende a marcarne ancor più nettamente la differente accezione. Pur avendo goduto di notevole fortuna, tale intervento non smuove di molto l'esegesi del passo⁵: ad essere eliminata è soltanto la ridondanza del nesso, l'interpretazione resta all'incirca identica (una buona preghiera contro una cattiva imprecazione).

Una rapida rassegna dell'impiego di ἀρά in tragedia può sgomberare definitivamente il campo dalle alterazioni di significato, e condurre ad un intervento più rispettoso del contesto e della lexis tragica.

Il termine assume in tragedia un significato preponderante, ed è quello di 'imprecazione, maledizione'. Ad esso si affianca quello di 'preghiera', accezione molto diffusa nella lingua omerica, la cui ricorrenza in tragedia è però decisamente minoritaria⁶. Ne sono un esempio Eur. *Or.* 1241 s. εἴπερ γὰρ εἴσω γῆς ἀκοντίζουσ'ἀραί, / κλύει e *Pho.* 1364 βλέψας δ'ἔς Ἄργος ἦκε Πολυνείκης ἀράς: in entrambi il contesto di preghiera è inequivocabile, e non è possibile alcuna oscillazione di significato⁷. Nello sparutissimo numero di casi in cui ἀρά è inteso nel senso di preghiera, es-

⁴ Schütz 1797 III, 27: «In principio nimirum sibi et fratri reliquisque patris amicis *bona* precata erat Electra; atque jam finem faciens redit ad bonas preces, postquam in medio malas quasdam imprecationes in hostes coniecerat. Nihil igitur certius est, quam legendum esse, ut edidimus, ταῦτ' ἐν μέσῳ τίθημι τῆς καλῆς ἀράς». Cf. Schütz 1800 II, 131: «Haec igitur interjicio bonis votis, istis scilicet malas hasce imprecationes elocuta».

⁵ Lo hanno accolto, da ultimi, Garvie 1986, 80 (pur sottolineando che il termine è comunemente impiegato in tragedia nel senso di maledizione, Garvie traduce 'prayer') e Citti 2006, 64 s., per i quali, però, l'intervento non è del tutto dirimente. La genesi dell'erronea inserzione di κακῆς nel testo viene spiegata da Garvie in forma assai singolare: «The error was caused by (a) the scribe's familiarity with the normal tragic use of ἀρά = 'curse', and (b) the occurrence of κακῆν immediately below». Il punto (b) appare ragionevole; il punto (a) sembra quasi in contraddizione con la proposta di correzione: perché postulare per ἀρά un significato che lo stesso copista, nel rispetto dell'uso tragico, intendeva in altro modo? Molto simile alla proposta di Schütz è quella di Butler 1811 II, 14 che corregge il v. 145 in τῆς κεδνῆς ἀράς, con l'inserzione di un differente attributo, sempre di segno positivo (da opporre al κακῆς del v. 146) e intende ἀράς come preghiera. L'emendamento di Butler è accolto a testo da Sommerstein 2008.

⁶ A tal proposito, si veda lo studio di Corlu 1966, dove vengono analiticamente passate in rassegna le espressioni connesse all'idea di preghiera, da Omero sino alla lingua dei tragici. Una ampia sezione del volume è dedicata alla famiglia di ἀράομαι (249-88): in essa emerge con grande chiarezza il passaggio dall'idea di preghiera, omerico, a quello di imprecazione-maledizione, tragico (con la persistenza di pochi, sporadici casi in cui il verbo o il sostantivo derivato conservano l'originario significato di preghiera). Cf. anche la sezione dedicata al concetto di Ἀρά in Geisser 2002, 197-252 (nello studio, i problemi legati ai vv. 145 s. delle *Coefore*, in riferimento soprattutto alla costante associazione del termine ad attributo negativo, vengono trattati alle pp. 197 n. 1 e 365 s. n. 99). Interessanti riflessioni sul rapporto tra lingua omerica e uso tragico dei termini ἀρά/ἀράομαι si trovano in Bolelli 1946 (secondo cui l'impiego tragico è inequivocabilmente legato alla sfera semantica della maledizione).

⁷ Cf. Di Benedetto 1965, 237; Willink 1986, 285 s. e West 1987, 145 e 268. Meno calzanti i casi di *Hipp.* 896 e 1167, citati come occorrenze del termine nel senso di preghiera da Corlu 1966, ma interpretati nell'accezione di 'curse' da Halleran 1995 *ad l.* Di particolare rilievo è il secondo caso dell'*Ippolito* euripideo, dove nel giro di pochi versi (1166-8) vengono impiegati il sostantivo ἀραί e il verbo ἠράσω: οἰκείος αὐτὸν ὄλεσ' ἀράτων ὄχος / ἀραί τε τοῦ σοῦ στόματος, ἄς σὺ σῶ πατρὶ / πόντου κρέοντι παιδὸς ἠράσω πέρι. Halleran traduce così il passo: «His own team of horses destroyed him, and the curses from your mouth, which you prayed to your father, the lord

so non viene mai associato ad attributo di segno positivo: il termine assume questa particolare accezione in funzione del contesto. Nei casi in cui, invece, la parola assume il significato di maledizione è possibile trovare attributi di segno negativo, proprio come al v. 146 delle *Coefore*. È il caso, ad esempio di *Ag.* 1397 s. (τοσόνδε κρατήρ' ἐν δόμοις κακῶν ὅδε / πλήσας ἀραίων αὐτὸς ἐκπίνει μολῶν, in questo caso si tratta dell'aggettivo), *Sept.* 695 (φίλου γὰρ ἐχθρά μοι πατρὸς † τελεῖ † ἀρά), 832 s. (ὦ μέλαινα καὶ τελεία γένεος Οἰδίου τ' ἀρά); *Soph. Ant.* 427 s. (ἐκ δ' ἀράς κακὰς / ἤρᾱτο τοῖσι τοῦργον ἐξεργασμένοις), *OT* 744 s. (ἔοικ' ἑμαυτὸν εἰς ἀράς / δεινὰς προβάλλον ἀρτίως οὐκ εἰδέναι), *OC* 951 s. (εἰ μὴ μοι πικρὰς / αὐτῷ τ' ἀράς ἤρᾱτο καὶ τῶμῳ γένει); *Eur. Med.* 608 (ἀράς τυράννοις ἀνοσίους ἀρωμένη). Eschilo non impiega il termine né la voce verbale nel senso di preghiera: il passo delle *Coefore* rappresenterebbe l'unico esempio di tale impiego nei testi in nostro possesso: diffusa è invece l'occorrenza nel senso di imprecazione, spesso connessa anche ad una maledizione legata a desiderio di vendetta.

Ammettere al v. 145 delle *Coefore* una accezione di ἀρά del tutto minoritaria non solo all'interno del corpus tragico, ma soprattutto della lexis eschilea, per salvare una coppia di versi dall'articolazione fortemente sospetta è a mio avviso insostenibile. Il τῆς κακῆς ἀρᾶς presente al v. 145 è una glossa introdotta nel testo nel tentativo di sciogliere un nesso di difficile interpretazione, del quale si è persa ogni traccia.

In considerazione di tali difficoltà, suggerirei di correggere il verso in questo modo:

ταῦτ' ἐν μέσῳ τίθημι τῶν κατευγμάτων
κείνοις λέγουσα τήνδε τὴν κακὴν ἀράν

Tale proposta recupera un'intuizione di J.J. Oeri, che nel 1880 propose per il v. 145 la correzione τοῦ κατεύγματος, senza però fornire alcuna aggiunta a riguardo⁸. L'emendamento, annoverato in Wecklein 1885, ha goduto di scarsissima fortuna: a mio avviso, invece, ci sono ottimi motivi per approfondire questa pista interpretativa, a torto rimasta sino ad oggi inesplorata.

La secca proposta di Oeri va ulteriormente raffinata, accogliendo a testo il genitivo plurale τῶν κατευγμάτων, nel rispetto delle ricorrenze del termine all'interno della lingua tragica (sempre al plurale, sempre in fine di verso)⁹.

Che κατευγμάτων possa a buon diritto essere la parola da inserire nel testo del v. 145 delle *Coefore* lo dimostra il fatto che al v. 139 è la stessa Elettra ad impiegare il verbo κατεύχομαι rivolgendosi al padre affinché le dia ascolto, accogliendo le sue richieste (εὐχὰς τάσδε v. 142) e facendo apparire invece per i nemici (τοῖς δ'

of sea, against your son». Alle occorrenze tragiche in cui ἀρά assume il significato di preghiera, si possono aggiungere quelle del verbo ἀράομαι, segnalate da Corlu, in cui l'impiego del verbo nel senso di pregare è assolutamente pertinente (*Soph. Ai.* 509; *OC* 1445; *Tr.* 48; *Eur. Hipp.* 1168, *Her.* 851).

⁸ Oeri 1880, 32. L'unico commento al passo è un lapidario «v. 142-146 würde ich etwa schreiben».

⁹ Cf. Corlu 1966, 215 s., dove vengono analizzate le cinque ricorrenze tragiche del termine κάτευγμα. Per ciascun caso Corlu individua una funzione; ciò che conta maggiormente è l'indicazione finale dello studioso: «κάτευγμα est, en somme, un mot fort peu employé, figé dans son nombre et sa place dans le vers».

ἐναντίοις) un vendicatore (143 s.). Il termine κατευγμάτων conclude il ben più ampio κάτευγμα che Elettra ha avviato al v. 139, dando ragione anche del nesso ταῦτ' ἐν μέσῳ τίθημι: nel bel mezzo di preghiere di buon auspicio la fanciulla ha inserito una coppia di versi, sprezzanti, rivolti a quanti le sono ostili, dove ad essere reclamato è il compimento di vendetta (vv. 142-4 τοῖς δ' ἐναντίοις / λέγω φανῆναι σοῦ πάτερ τιμᾶορον / καὶ τοὺς κτανόντας ἀντικαθθανεῖν δίκη). Il ritorno al contesto del κάτευγμα, dopo l'inserzione del cattivo augurio, viene sottolineato da Elettra proprio grazie alla ripresa del termine affine κατευγμάτων (v. 145). Seppure in contesto di preghiera, la fanciulla non si è lasciata sfuggire l'occasione di lanciare una tremenda maledizione contro quegli stessi nemici cui ha fatto solo rapido accenno e di cui non pronuncia il nome, ma contro cui vuole comunque attirare l'attenzione del padre (come mostra l'impiego ripetuto del verbo λέγω al v. 143, riecheggiato al v. 146 κείνοις λέγουσα τήνδε τὴν κακὴν ἄραν).

Il termine κάτευγμα oscilla in tragedia tra il significato di 'preghiera' e quello di 'maledizione' (*LSJ* s.v. 1. always in plural 'vows'; 2. 'imprecations, curses'). Il suo uso è molto raro: ricorre tre volte in Eschilo, una in Sofocle e una in Euripide¹⁰. In Eschilo assume il significato di preghiera in *Ch.* 218 καὶ πρὸς τί δῆτα τυγχάνω κατευγμάτων; e in *Eum.* 1021 αἰνῶ τε μύθους τῶνδε τῶν κατευγμάτων; in *Sept.* 709 ἐξέξεσεν γὰρ Οἰδίπου κατεύγματα sembra spostarsi verso la sfera semantica dell'imprecazione. In Euripide il termine è usato in *Hipp.* 1169 s., nel contesto della preghiera di Teseo a Poseidone (ὦ θεοί, Πόσειδόν θ' ὡς ἄρ' ἦσθ' ἐμὸς πατήρ / ὀρθῶς, ἀκούσας τῶν ἐμῶν κατευγμάτων), la quale è preceduta dalle parole del messaggero, in cui compaiono sia il termine ἀραί sia la voce verbale ἡράσω; anche in *Soph.* *OT* 919 s. il contesto di preghiera è inequivocabile (πρὸς σ', ὦ Λύκει' Ἄπολλον, ἄγχιστος γὰρ εἶ, / ἰκέτις ἀφίγμαι τοῖσδε σὺν κατεύμασιν¹¹).

La consultazione degli scolii e delle fonti lessicografiche aggiunge elementi di particolare interesse, e mostra come il termine si prestasse a fraintendimenti, data la rarità del suo impiego, lasciando spazio all'inserimento, nel testo delle *Coefore*, della glossa τῆς κακῆς ἄρας.

In *Hsch.* κ 1710 Latte si legge κατευγμάτων· καταρῶν, con riferimento al passo dell'*Ippolito* euripideo già citato (*Hipp.* 1170); nel lessico di Fozio il termine κάτευγμα è chiosato come κατάρα (*Phot.* κ 448 Theodoridis); nel lessico della Suda alla voce κάτευγμα viene riproposta l'associazione con κατάρα (*Suid.* κ 1007 Adler); cf. anche *Lex. Seg.*, *AO* p. 273.7 Bachmann (κάτευγμα: κατάρα).

Consultando gli stessi repertori lessicografici, ma alla voce ἀρά, le spiegazioni fornite sono molto vicine (*Hsch.* α 6921 Latte ἀρά· κατάρα; *Suid.* α 3743 Adler ἀρᾶται: εὐχεται, ἢ καταρᾶται, ἢ ἐπιθειάζει; *Phot.* α 2766 Theodoridis ἀρᾶται: εὐχεται, ἢ καταρᾶται, ἢ ἐπιθειάζει).

¹⁰ Il termine riaffiora anche in *Christus Patiens* 1434 s.: il contesto è inequivocabilmente quello di una preghiera (ὦ Τέκνον, ὡς ἄρ' ἐστὶ σὸς Πατήρ μέγας, / ὀρθῶς ἀκούσας τῶν ἐμῶν κατευγμάτων).

¹¹ Il tradito κατεύμασιν è stato corretto in κατάρασιν da Wunder 1847, 100-2, data la presenza del deittico, da legare nel passo ad un termine concreto, dunque non associabile a κάτευγμα. La correzione non è però necessaria. Cf. Dawe 2006, 153 e Bollack 1990 III, 600-3. In *LSJ*, l'accezione di κάτευγμα per questo passo dell'*Edipo Re* sarebbe di 'symbols of prayer'.

Negli scolî eschilei non vi è alcuna menzione né del v. 218 delle *Coefore* né del v. 1021 delle *Eumenidi*; negli scolî ai *Sette a Tebe* si trovano invece interessanti indicazioni a riguardo.

Lo *schol.* 709 d Smith chiosa *κατεύγματα* con *αἱ ἀραί*; lo *schol.* 709 e Smith con *αἱ κατάραι*; proseguendo, si legge ἀπὸ τοῦ κατεύχομαι τὸ καταρῶμαι, ἀπὸ τούτου γίνονται καὶ τὰ κατεύγματα (*schol.* 709 f Smith), a riprova dell'esistenza di una oscillazione di significato. Una conferma di tale fluidità di interpretazione viene dagli *scholia* 886 s. a-b Smith, dove, nel commentare i vv. 886 s. (*κάρτα δ' ἀληθῆ πατρὸς Οἰδιπόδα πόντι Ἐρινὺς ἐπέκρανεν*) lo scoliaste impiega il sostantivo *κατεύγματα* come sinonimo di *ἀράς* (886 s. a Smith *κάρτα δ' ἀληθῆ τῶ ὄντι ἢ τοῦ Οἰδίποδος Ἐρινὺς ἐτελείωσε τὰς ἐκείνου ἀράς κατὰ τῶν παίδων*; 886 s. b Smith *κάρτα δὲ καὶ λίαν ἀληθῆ ἐπέκρανε καὶ ἐπλήρωσε τὰ κατεύγματα τοῦ πατρὸς Οἰδίποδος ἢ σεβασμία καὶ τιμία Ἐριννὺς ἐκείνου, τουτέστι τῶ ὄντι ἢ τοῦ Οἰδίποδος Ἐριννὺς ἐτελείωσε τὰς ἐκείνου ἀράς κατὰ τῶν παίδων*).

Il fatto che *κάτευγμα* venisse chiosato alternativamente con *ἀραί* o con *κατάραι* e che *ἀρά* venisse spiegato, oltre che con termini legati alla sfera della preghiera, proprio con *κατάρτα* rivela la difficoltà dei commentatori antichi nel definire precisamente la sfera semantica di *ἀρά* e mostra che con ogni probabilità *ἀρά* e *κάτευγμα* potessero essere interpretati anche come sinonimi. L'identica oscillazione di significato, unita al fatto che *κάτευγμα* ricorresse con maggiore rarità, può aver generato la scomparsa del sostantivo *κατευγμάτων* dal v. 145 delle *Coefore* (molto probabilmente interpretato dal copista come 'maledizione') e la sostituzione, al suo posto, della glossa semplificativa *τῆς κακῆς ἀρᾶς* ('cattiva preghiera' o 'cattiva imprecazione') generatasi, a sua volta, in ragione della stretta vicinanza con il v. 146.

Ma al v. 145 *κατευγμάτων* è parola perspicua se intesa come 'preghiera', nel rispetto di una accezione che le è propria e, soprattutto, nel rispetto dell'intera costruzione del passo eschileo.

Non a caso, in *Ch.* 218 è di nuovo Elettra ad impiegare il termine *κατευγμάτων* in relazione alla sua precedente preghiera (*καὶ πρὸς τί δῆτα τυγχάνω κατευγμάτων*; stessa sede di verso, stesso caso). E le preghiere espresse da Elettra al v. 145 si concretizzano proprio al v. 218, dove i *κατεύγματα* della sorella trovano realizzazione grazie all'arrivo di Oreste¹².

Pisa

Antonella Candio
candianto@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ahrens 1842 = E.A.I. Ahrens, *Aeschyli et Sophoclis Tragoediae et Fragmenta*, Parisiis 1842.

Ahrens 1856 = E.A.I. Ahrens, *Aeschyli et Sophoclis Tragoediae et Fragmenta*, Parisiis 1856.

Bamberger 1840 = F. Bamberger, *Aeschyli 'Choephoroi'*, Gottingae 1840.

Bolelli 1946 = T. Bolelli, *Interpretazioni di ἀρά/ἀράομαι*, ASNP s.2, 15, 1946, 75-93.

¹² Cf. anche *Ch.* 476-8, dove, al termine del kommos, le donne del coro si rivolgono agli dei, nel desiderio che essi ascoltino la loro preghiera, usando il termine *κατευχή*: *ἀλλὰ κλυόντες μάκαρες χθόνιοι τῆσδε κατευχῆς πέμπετ' ἀρωγὴν παισὶν προφρόνως ἐπὶ νίκη*.

- Bollack 1990 = J. Bollack, *L'Œdipe roi' de Sophocle. Le texte et ses interprétations*, III, *Commentaire. Deuxième partie*, Lille 1990.
- Butler 1811 = S. Butler, *Aeschyli tragoediae quae supersunt, deperditarum fabularum fragmenta et scholia graeca*, II, Cantabrigiae 1811.
- Canter 1580 = R. Canter, *Aeschyli tragoediae VII*, Antverpiae 1580.
- Citti 2006 = V. Citti, *Studi sul testo delle 'Coefore'*, Amsterdam 2006.
- Conington 1857 = J. Conington, *The 'Choephoroe' of Aeschylus*, with notes, critical and explanatory, London 1857.
- Corlu 1966 = A. Corlu, *Recherches sur les mots relatifs à l'idée de prière, d'Homère aux tragiques*, Paris 1966.
- Dawe 2006 = R.D. Dawe, *Sophocles, 'Oedipus Rex'*, Cambridge 2006² (1982).
- Di Benedetto 1965 = V. Di Benedetto, *Euripidis 'Orestes'*, Introduzione, testo critico, commento e appendice metrica, Firenze 1965.
- Dindorf 1841 = G. Dindorf, *Aeschyli tragoediae superstites et deperditarum fragmenta*, II, *Annotationes*, Oxonii 1841.
- Dindorf 1869 = G. Dindorf, *Poetarum sceniorum Graecorum Aeschyli Sophoclis Euripidis et Aristophanis fabulae superstites et deperditarum fragmenta*, Lipsiae 1869⁵.
- Franz 1846 = J. Franz, *Des Aeschylus 'Oresteia'*, Leipzig 1846.
- Garvie 1986 = A.F. Garvie, *Aeschylus 'Choephoroi'*, Oxford 1986.
- Geisser 2002 = F. Geisser, *Götter, Geister und Dämonen. Unheilmächte bei Aeschylus - Zwischen Aberglauben und Theatralik*, München-Leipzig 2002.
- Halleran 1995 = M.R. Halleran, *Euripides, 'Hippolytus'*, with introduction, translation and commentary, Warminster 1995.
- Kirchhoff 1880 = A. Kirchhoff, *Aeschyli tragoediae*, Berolini 1880.
- Martin 1837 = J.F. Martin, *Observationes criticae in Aeschyli 'Oresteam', et commentatio critica de Horatii Carminum lib. IV. 'Od.' VIII, vv. 15-19*, Berolini-Posnaniae-Brombergae 1837.
- Mazon 1925 = P. Mazon, *Eschyle, 'Agamemnon', 'Les Choéphores', 'Les Euménides'*, II, Paris 1925.
- Murray 1937 = G. Murray, *Aeschyli septem quae supersunt tragoediae*, Oxonii 1937.
- Oeri 1880 = J.J. Oeri, *Die grosse Responion in der späteren Sophokleischen Tragödie, im 'Kyklops' und in den 'Herakliden'*, Berlin 1880.
- Pauw 1745 = J.C. de Pauw, *Aeschyli tragoediae superstites*, I, Hagrae Comitum 1745.
- Peile 1840 = Th.W. Peile, *The 'Choephoroe' of Aeschylus*, a new edition of the text, with notes, critical, explanatory, and philological, London 1840.
- Porson 1806 = R. Porson, *Aeschyli tragoediae septem, cum versione Latina*, II, Glasguae 1806.
- Schütz 1794 = C.G. Schütz, *Aeschyli tragoediae quae supersunt ac deperditarum fragmenta*, III, Halae 1794.
- Schütz 1797 = C.G. Schütz, *In Aeschyli tragoedias quae supersunt ac deperditarum fragmenta commentarius*, III, Halae 1797.
- Schütz 1800 = C.G. Schütz, *Aeschyli tragoediae septem*, II, Halae 1800.
- Sommerstein 2008 = A. Sommerstein, *Aeschylus, 'Oresteia'*, Cambridge MA-London 2008.
- Stanley 1663 = Th. Stanley, *Aeschyli tragoediae septem*, Londini 1663.
- Tucker 1901 = T.G. Tucker, *The 'Choephoroi' of Aeschylus*, with critical notes, commentary, translation and a recension of the scholia, Cambridge 1901.
- Verrall 1893 = A.W. Verrall, *The 'Choephoroi' of Aeschylus*, with an introduction, commentary, and translation, London 1893.

Pregare e maledire: Aesch. 'Ch.' 145 s.

Wecklein 1885 = N. Wecklein, *Aeschyli fabulae cum lectionibus et scholiis codicis Medicei et in Agamemnonem codicis Florentini ab Hieronymo Vitelli denuo collatis. Pars II Appendix coniecturas virorum doctorum minus certas continens*, Berolini 1885.

Weil 1860 = H. Weil, *Aeschyli 'Choephoris'*, Gissae 1860.

Weil 1884 = H. Weil, *Aeschyli tragoediae*, Lipsiae 1884.

Weil 1907 = H. Weil, *Aeschyli tragoediae*, Lipsiae 1907.

Wellauer 1824 = A. Wellauer, *Aeschyli tragoediae*, II, Lipsiae 1824.

West 1987 = M.L. West, *Euripides, 'Orestes'*, with translation and commentary, Warminster 1987.

Wilamowitz-Moellendorff 1896 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aeschylos, 'Orestie'*, II, *Das Opfer am Grabe*, Berlin 1896.

Wilamowitz-Moellendorff 1914 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aeschyli tragoediae*, Berolini 1914.

Willink 1986 = C.W. Willink, *Euripides, 'Orestes'*, with introduction and commentary, Oxford 1986.

Wunder 1847 = E. Wunder, *Sophoclis Tragoediae*, vol. I sect. II continens *'Oedipum Regem'*, Gothae-Erfordiae, 1847³.

Abstract: In Aeschylus *Ch.* 145 f. the repetition of the expression τῆς κακῆς ἀρχῆς at the end of the two verses reveals a corruption. Ἀρχά is usually interpreted as 'prayer'; in tragic texts, however, this meaning is far less common than 'curse'. Here the interpretation of ἀρχά as 'curse' is adequate and suggests the emendation τῶν κατευγμάτων at l. 145, which restores a word perfectly fitting in the context (cf. *Ch.* 139). Since in the scholiasts and the lexicographers ἀρχά and κάτευγμα are used interchangeably, the corruption may be easily explained as an inserted gloss.

Keywords: Aeschylus, *Choephoris*, Electra, Curse, Prayer.